

IL LIBRO Uno studio approfondito dedicato a Baldassarre Cossa

L'antipapa Giovanni XXIII che giunto a Lodi convocò il Concilio di Costanza

È in libreria il volume di Mario Prignano dedicato a Baldassarre Cossa, il celebre antipapa che legò il suo nome al nostro territorio

di **Ferruccio Pallavera**

Per tanti anni, fino al 1958, gli storici hanno discusso se Baldassarre Cossa, salito al soglio pontificio nel maggio 1410 con il nome di Giovanni XXIII, fosse un papa legittimo o un antipapa. A fare luce una volta per tutte fu l'allora patriarca di Venezia, Angelo Roncalli, che il 28 ottobre 1958 venne eletto papa, e decise di assumere il nome di Giovanni XXIII: Decretando così che quel suo predecessore che portava il medesimo nome era da considerarsi un antipapa.

La città di Lodi in questa vicenda, suo malgrado, giocò una parte di grande rilievo. Lodi nel 1410 era governata da Giovanni Vignati, di famiglia guelfa, che alla morte di Gian Galeazzo Visconti era stato acclamato signore della sua città. Il Vignati nella lotta contro i Visconti aveva occupato Vercelli e Melegnano e acquistato Piacenza. In quegli anni la cristianità era dilaniata dallo scisma d'Occidente, tre papi si contendevano il soglio pontificio: Gregorio XII, Benedetto XIII e Giovanni XXIII. L'imperatore Sigismondo di Lussemburgo stava cercando di trovare una soluzione a quel conflitto. A quel punto Giovanni Vignati offrì l'ospitalità della città a Sigismondo perché potesse incontrarsi con Giovanni XXIII, grazie anche all'interessamento del vescovo di Lodi, che era Giacomo Arri-goni.

L'ingresso trionfale a Lodi di Sigismondo e Giovanni avvenne il 2 dicembre 1413. E a Lodi le due massime cariche del mondo occidentale dell'epoca decisero di convocare un concilio a Costanza, il primo novembre del 1414, per porre termine allo scisma, come effettivamente avver-

rà. La bolla pontificia "Ad pacem", che sancì la convocazione, reca la data del 9 dicembre 1413. Nella notte di Natale di quell'anno si tenne un solenne pontificale nella cattedrale di Lodi, presieduto dall'antipapa e alla presenza dell'imperatore e di Giovanni Vignati.

Cinque secoli e mezzo dopo questi eventi la città di Lodi festeggiò gli ottocento anni trascorsi dalla sua fondazione. A presiedere le celebrazioni religiose il vescovo Benedetti invitò un suo conterraneo, il bergamasco Angelo Roncalli, patriarca di Venezia. Questi il 27 settembre 1958 ricevette le autorità nella sala gialla del palazzo vescovile, nella quale spiccava un quadro (che è ancora lì, nel medesimo luogo) raffigurante Giannangelo Braschi, pontefice dal 1775 al 1799 col nome di Pio VI.

Era opinione comunque nel 1958 che il papa raffigurato fosse in realtà Baldassarre Cossa, ossia Giovanni XXIII. Roncalli non ebbe dubbi a sostenere che il Cossa non era un papa legittimo, bensì un antipapa. Dichiarò infatti: «Un antipapa... Ma in fondo ebbe il merito di convocare il Concilio di Costanza, che restituì l'unità alla Chiesa». Un mese più tardi sarebbe divenuto il legittimo Giovanni XXIII.

IL LIBRO DI PRIGNANO

Sulla figura di Baldassarre Cossa è nelle librerie un'accurata ricerca di Mario Prignano, noto giornalista e caporedattore centrale del Tg1 (*Giovanni XXIII - L'antipapa che salvò la chiesa*, ottobre 2019, Morcelliana Edizioni, pagine 528, 35 euro). Prignano ricorda che il Cossa fu accusato di essere autore di incredibili nefandezze e venne deposto dal concilio che lui stesso aveva convocato a Costanza per risolvere lo scisma. A seicento anni da quegli eventi, egli invita a guardare con più obiettività all'"altro Giovanni XXIII". E a scoprire che ebbe comunque il merito di aver riportato l'unità nella Chiesa.

«La sua avventurosissima e dolorosa vicenda - scrive l'autore - fu se-

gnata da una lotta per la sopravvivenza fatta di battaglie, saccheggi, complotti, tradimenti e fughe precipitose ma anche da sprazzi di autentica preoccupazione per l'unità della Chiesa: ad esempio nella scelta di alcune nomine cardinalizie, o nella decisione di recarsi al Concilio di Costanza nonostante gli innumerevoli segnali che lì rischiava di essere estromesso dal papato. Una volta a Costanza, per ben tre volte Cossa promise che avrebbe rinunciato alla tiara: se poi decise di fuggire clandestinamente fu per un ripensamento o perché, memore di Celestino V, aveva paura di finire in prigione, come poi sarebbe effettivamente accaduto? E come giudicare gli ultimi mesi della sua vita, quando colui che era stato papa potentissimo e fiero andò a gettarsi ai piedi di Martino V, suscitando sorpresa, commozone e ammirazione perfino in coloro che a suo tempo avevano tramato per eliminarlo?».

Con questo libro Mario Prignano spera di smuovere un po' le acque in modo che, arrivati a seicento anni dalla sua morte, avvenuta il 27 dicembre 1419 a Firenze, il "caso Cossa" possa essere indagato come merita dagli studiosi.

Nel volume si legge della burrascosa vita dell'antipapa, descritta come in presa diretta grazie ad un'enorme quantità di fonti, molte delle quali inedite - soprattutto nell'ultima parte del libro - che spesso consentono di ricostruire dialoghi, stati d'animo, ambienti, situazioni, avvenimenti i più disparati con una vivacità e un realismo che non ci si aspetterebbe da documenti antichi e polverosi.

IL PAPA E L'IMPERATORE

Estrapoliamo di seguito dal volume alcuni brevi brani riguardanti la presenza dell'antipapa e dell'imperatore Sigismondo nella città di Lodi.

«Nelle ultime settimane del novembre 1413, tutti guardavano all'imminente incontro tra re Sigi-

smondo e papa Giovanni, per capire cosa sarebbe stato dei guazzabuglio italiano. Tutti guardavano a Lodi.

A Piacenza Sigismondo rifiutò l'invito a dormire nel palazzo del pontefice e pure nel castello messo a disposizione dalla città, e rientrò nell'accampamento che aveva lasciato a nord di Piacenza, poco oltre il fiume Po (*quindi a San Rocco al Porto?, Nda*). Si ripresentò l'indomani. Insieme, lui e il papa si incamminarono per Lodi. Fecero un'ultima sosta a metà strada, a Castiglione (*Castiglione d'Adda, per secoli feudo dei vescovi di Lodi, Nda*), poi, la mattina del 2 dicembre, arrivarono in vista delle mura della città.

Lodi era stata scelta come sede dei colloqui tra Giovanni e Sigismondo per un motivo preciso. Signore e padrone era Giovanni Vignati, ambizioso rivale del Visconti e leale sostenitore della politica imperiale. Per il re, la sua città rappresentava un avamposto ideale dove controllare in tutta sicurezza le mosse del milanese, con il quale dopo i primi approcci interlocutori la rottura appariva ormai nei fatti. Vignati era inoltre signore di Piacenza, che insieme a Lodi aveva voluto schierare platealmente dalla parte del futuro imperatore, il quale aveva accettato di farne lo sfondo per il suo primo incontro con il papa.

Quest'ultimo non conosceva la città, ma conosceva bene il suo vescovo, il domenicano Giacomo Arri-goni, tra i protagonisti del Concilio di Pisa e prima ancora illustre teologo dello Studio bolognese negli anni in cui Baldassarre era stato legato pontificio in Romagna.

Accolti da due ali di folla in festa, i due sovrani entrarono in città procedendo a cavallo fino alla piazza della cattedrale. Lì, Sigismondo smontò di sella e, secondo la tradizione, in segno di sottomissione pre-

se la briglia destra del cavallo di Giovanni XXIII e lo condusse fin davanti al sagrato. I lodigiani erano eccitatissimi.

LODI CUORE DELLA CRISTIANITÀ

Quel paesone che ambiva a rivaleggiare con Milano non si stava solo trasformando nel centro della cristianità mondiale. Insieme a Giovanni e Sigismondo, alle rispettive corti, i dignitari, i nobili, i consiglieri al gran completo e le scorte militari, stavano arrivando a Lodi anche ambasciatori fiorentini, veneziani e genovesi con i loro seguiti, c'era il marchese del Monferrato, c'erano rappresentanze provenienti da Mantova e da Ferrara, per non parlare di tutti quei signorotti locali ansiosi di apparire il più possibile vicino al potente di turno per poter strappare titoli e concessioni: tutti erano interessatissimi a comprendere i piani del futuro imperatore, in Italia e non solo.

Il capo della Chiesa di Roma e il re dei romani, alleati per forza, reciprocamente diffidenti oltre le apparenze, avevano poche cose in comune e tra queste non c'era la lingua, motivo per cui si decise che i colloqui, nella cattedrale di Lodi, sarebbero avvenuti in latino. Si cominciò subito, domenica 3 dicembre. Dopo la messa, Giovanni e Sigismondo, l'uno in abiti pontificali, l'altro con le insegne regali e vestito da diacono, presero posto sui rispettivi troni, uno di fronte all'altro, circondati dai propri consiglieri e cortigiani. Dando fondo alla sua arte oratoria, il re prima omaggiò Baldassarre Cossa riconoscendolo quale «vero e certo romano pontefice», quindi si lanciò in una lunga disquisizione sui motivi per cui avrebbe evitato volentieri la corona imperiale (...). Disse al papa: «ho sempre desiderato presentarmi ai vostro cospetto». Giovanni ricambiò paragonandolo all'imperatore romano Costantino perché, «come lui riuscì a purificare la Chiesa per i meriti di san Silvestro papa, così oggi, grazie a voi, la Chiesa sarà purificata dalle innumerevoli malattie che miseramente la affliggono, e restituita alla sua autentica perfezione». Nove ore durò quel primo confronto. La fase degli ossequi formali andò avanti ancora a lungo (...).

VERSO IL CONCILIO

«Santità», disse Sigismondo commosso, «ditemi cosa devo fare per la salvezza vostra e della Chiesa: ad un vostro cenno monterò a cavallo ed eseguirò ogni vostro ordine. Nel futuro concilio», insistette, «voi siederete come pontefice vero e legittimo, e se Angelo Correr e Pedro de Luna, che ho invitato, vorranno venire, sa-

ranno accolti come persone che non hanno alcun ruolo pubblico. Il concilio», concluse il re dei romani, «non dovrà discutere su chi è il capo della Chiesa, perché quello siete voi» (...).

Giovanni XXIII continuava a non fidarsi di lui. Certo, parlando davanti a cardinali, nobili, ambasciatori, Sigismondo aveva offerto tutte le garanzie possibili. (...) Il problema non era il concilio in sé ma il luogo dove celebrarlo, e Baldassarre aveva ben chiaro che, specialmente con lo Stato della Chiesa in quelle condizioni, a Costanza si sarebbe trovato completamente in balia del re dei romani. Il risultato fu che, dopo il primo slancio, cominciò a frenare l'entusiasmo (...). Il suo umore era ormai entrato in una fase altalenante tra la spinta a diventare il papa che aveva risolto lo scisma e la paura per un futuro che avvertiva ostile: una fase segnata da contraddizioni e contrasti, dalla quale non si sarebbe più ripreso (...).

LA BOLLA E COSTANZA

La decisione venne formalizzata il giorno 9 dicembre. La bolla che indicava il concilio iniziava con le parole «Ad pacem».

Che non fosse stata una sua scelta autonoma, Giovanni XXIII lo lasciava intendere chiaramente. Dopo avere ricevuto dal re l'assicurazione che la città di Costanza «è un luogo adatto, accogliente e sicuro, e ricevuta da lui anche la promessa che assisterà di persona al concilio», precisò nella bolla, «ratifichiamo, approviamo e confermiamo la decisione con la nostra autorità apostolica e l'assenso dei nostri fratelli cardinali» (...).

Con una pompa che i lodigiani ricordarono per secoli, Giovanni celebrò messa la notte di Natale lasciando che Sigismondo cantasse il Vangelo. Qualche giorno dopo, nella stessa cattedrale, sempre stracolma di popolo accorso anche dalle vicine campagne, il re nominò Giovanni Vignati conte e cavaliere aurato, munendolo dello sperone d'oro benedetto dal pontefice. Il 30 dicembre i due illustrissimi ospiti lasciarono la città diretti a Cremona. Anche qui il signorotto di turno, Cabrino Fondulo, fremeva dal desiderio di essere legittimato e rafforzato dal futuro imperatore, per potersi meglio imporre sui vicini e tenere lontani i Visconti».

IL VESCOVO ARRIGONI

Il volume di Mario Prignano prende in esame anche le vicende del vescovo di Lodi, Giacomo Arrigoni. Costui, dopo aver appoggiato pienamente

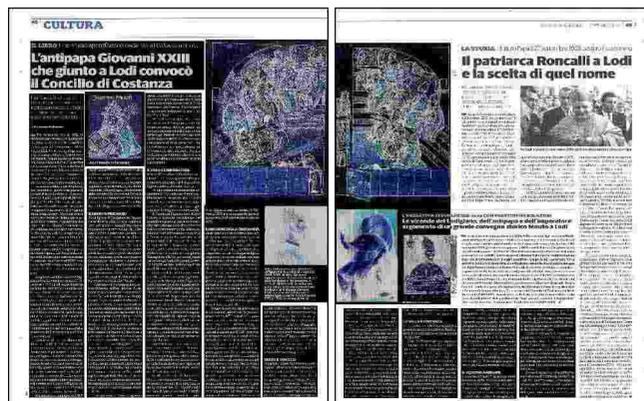
l'antipapa, gli si schierò contro quando, una volta deposte le insegne pontificie, venne sottoposto a processo. Nel corso di quest'ultimo, ad esempio, l'Arrigoni si scagliò contro l'arcivescovo di Spalato, che definì «il personale procacciatore di prostitute» di Baldassarre Cossa.

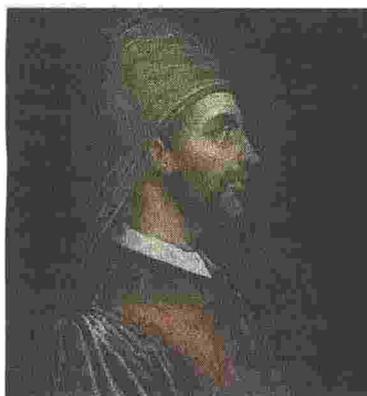
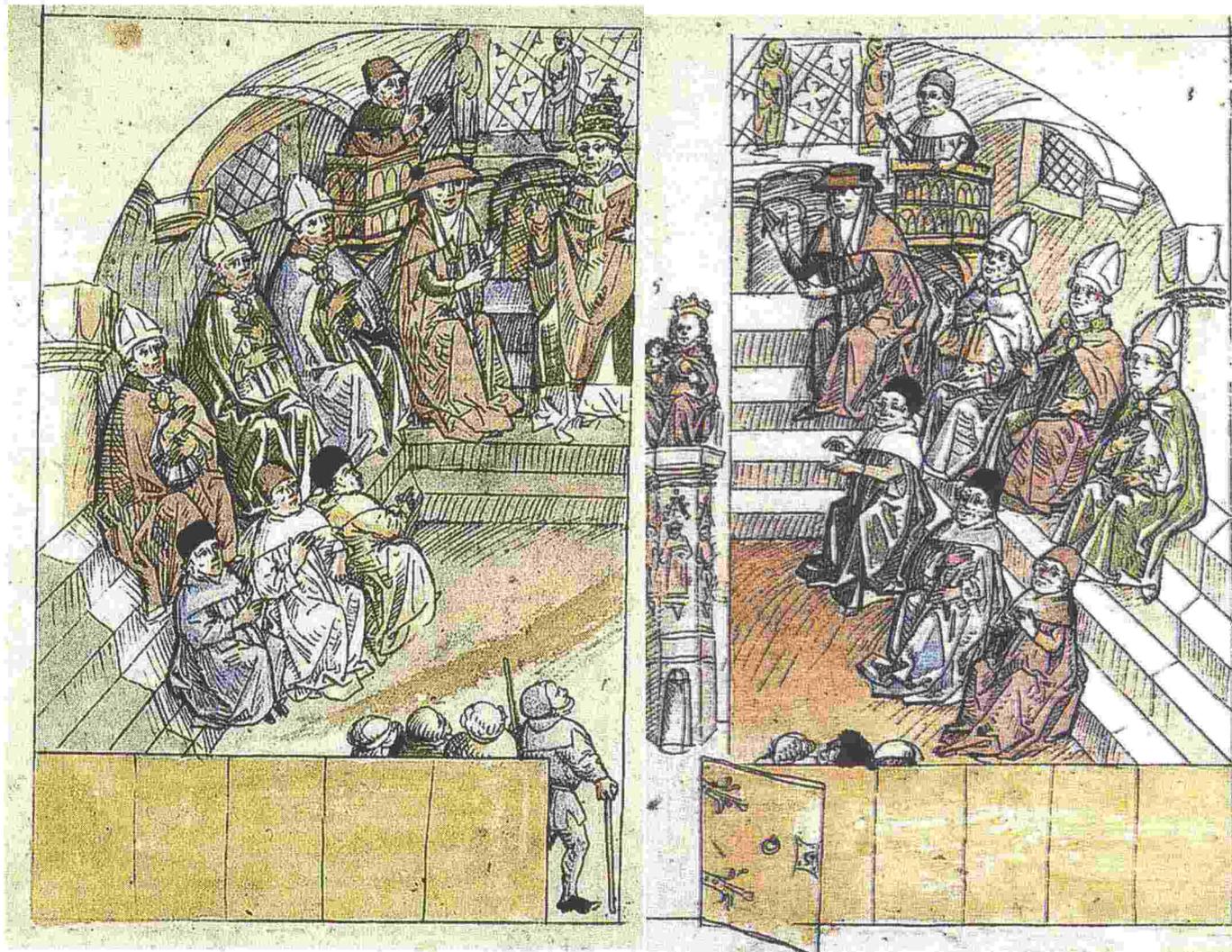
Mario Prignano dedica anche un ampio spazio al teologo riformatore boemo Han Hus che, scomunicato nel 1411 dalla Chiesa cattolica e condannato come eretico dal Concilio di Costanza, fu bruciato sul rogo. A tenere il discorso di condanna fu proprio l'Arrigoni, che tenne un sermone sul tema «Sia distrutto il corpo del peccato».

Come si vede, il volume di Prignano trabocca di notizie riguardanti la Lodi del Quattrocento. A tale proposito la Società Storica Lodigiana organizzerà a Lodi la presentazione dell'opera, concordandola con l'autore. ■



Una miniatura dell'antipapa





Nella foto grande, una miniatura raffigurante il concilio di Costanza (1414-1418). In alto, Giovanni Vignati signore di Lodi che ospitò in città l'antipapa e l'imperatore. A destra il dipinto affisso nella sala gialla del palazzo vescovile di Lodi, attribuito all'antipapa Giovanni XXIII, ma in realtà raffigurante Giannangelo Braschi, pontefice dal 1775 al 1799 col nome di Pio VI

